

## Allegati:

Tre lettere di Francesco Daveri, a cura di Luciano Orlanini

### **Tre lettere di Francesco Daveri**

Le tre lettere che abbiamo selezionato dal *corpus* della corrispondenza di Francesco Daveri ci consegnano preziose informazioni su un periodo decisivo della vita del massimo rappresentante politico della resistenza piacentina, quello che va dal marzo al dicembre 1944.

Nella serata del 4 marzo 1944 il Tribunale Straordinario Provinciale aveva condannato i latitanti Raffaele Cantù e Francesco Daveri a cinque anni di carcere per aver bruciato il 26 luglio del precedente anno presso il palazzo della Pretura di Bettola un'effigie del Duce e per averne disperso i brandelli fumanti sulla pubblica piazza.

Profondamente segnato da quella sentenza ("mi sono sentito infamato come un delinquente comune") Daveri prese una decisione sulla quale stava riflettendo fin dal momento del suo passaggio alla clandestinità: quella di espatriare.

La prima lettera, scritta in quei giorni e indirizzata al frate carmelitano Firmino Biffi, testimonia il travaglio interiore di un uomo lacerato tra una fortissima vocazione alla militanza antifascista (con la piena consapevolezza dei rischi ad essa collegati) e la pesante situazione familiare (sposato con cinque figli e la moglie in attesa del sesto). Nella scelta, infine, fatta dell'espatrio, qui esplicitamente dichiarata, risulta determinante la richiesta della moglie Margherita Castagna desiderosa di vedere il coniuge approdato ad un porto sicuro. Sappiamo che questo fu un ripiegamento temporaneo dettato da ragioni di forza maggiore. Non a caso Daveri conclude la lettera con una nota rassicurante per gli amici (antifascisti): "Sappiano che al momento opportuno io sarò con loro sulla barricata a difendere i nostri tanti ideali di verità di giustizia di umanità".

L'avvocato piacentino raggiunse il cantone del Ticino il 16 marzo 1944. Nelle settimane successive stabilì solidi legami con uomini dei servizi segreti britannici (SOE), del servizio informativo "Bustelli" dell'esercito svizzero e del CLNAI: il rientro a Milano, all'inizio di luglio, lo vide di nuovo operativo in territorio nemico con carichi di responsabilità via via crescenti. Particolarmente fitti furono i suoi rapporti con il movimento partigiano piacentino e con il Comando Unico della XIII Zona, al vertice della quale era stato designato in quei giorni l'anarchico Emilio Canzi. La seconda missiva, priva di data ma certamente scritta durante l'agosto 1944, ci mostra in poche scarse righe il lato pragmatico della personalità di Daveri: egli, rivolgendosi ad un interlocutore a noi sconosciuto, si attiva per potenziare la dotazione di armi della brigata Stella Rossa comandata da Dusan Milih (Montenegrino) attraverso l'effettuazione di uno o più aviolanci nel territorio di Ciregna (alta val Nure).

Il suo intenso e fecondo lavoro politico-militare nell'ambito della Resistenza fu interrotto dall'arresto avvenuto a Milano il 18 novembre 1944. La terza lettera di pochi giorni successiva, indirizzata a don Mario Zanin, cappellano del campo di Castel San Pietro di Loverciano e agente del SOE, segna l'inizio del suo calvario che avrà termine, per stenti e malattia, nell'aprile 1945 in un sottocampo di Mauthausen.

Daveri scrive dall'interno dell'infermeria del carcere di San Vittore. Pur provato da pesanti interrogatori, non si mostra rassegnato: mantiene viva la speranza in una sua prossima liberazione (in virtù dell'interessamento di "amici potenti e affezionati"), assiste un altro carcerato, continua a occuparsi dell'organizzazione esterna e invita l'amico Cantù a muoversi con la massima prudenza; l'ultimo pensiero, infine, è rivolto all'adorata sposa e ai figli.

Se, dunque, nei giorni della preparazione dell'espatrio egli aveva messo a nudo la propria umanità in una lunga e struggente lettera a padre Firmino Biffi datata 5 marzo che precede di poche ore la prima delle tre che abbiamo qui riportate e che può essere considerata quasi una confessione testamentaria, ora in un regime di oppressione carceraria si trova a interloquire di nuovo con un ecclesiastico di provati convincimenti antifascisti invocando il suo supporto spirituale ("fammi coraggio, per carità, e non abbandonarmi").

Il successivo trasferimento nel lager di Bolzano nel gennaio 1945 e, subito dopo, in quello di Mauthausen porranno fine a qualsivoglia forma di comunicazione con il mondo esterno. La cifra degli ultimi tre mesi di vita di questo fulgido rappresentante dell'antifascismo è, per noi, quella della solitudine o, meglio, quella della solitudine del credente di fronte a Dio.

Luciano Orlandini

Lettera a padre Firmino Biffi  
(senza data<sup>1</sup>)

*Carissimo mio,*

*con la tranquillità mi tornano tante reminiscenze e così oggi pensavo a quelle sante parole di un grande Papa del medioevo: Dilexi iustitiam<sup>2</sup> ecc.*

*È una aberrazione applicare a me queste parole, ma è pur vero che ho amato la giustizia e odiato l'iniquità e per questo vado in esiglio: spero però di non morirvi.*

*Come ti scrissi, per quanto fossi pronto a tutto, la sentenza e più ancora il resoconto dell'udienza (nella quale, come ho saputo, si sono scagliati ferocemente contro di me con vero sadismo) mi hanno esacerbato: si fa presto a dire di voler essere forti, ma i momenti di smarrimento ti prendono a tua insaputa, ti soverchiano ed è già molto se sai reagire: ma Iddio con le sue ispirazioni, gli amici cari che ho dattorno diuturnamente con amorevolezza indicibile e dedizioni insperate, e soprattutto tu con confessioni e con cuore aperto a sentimenti nobili, mi avete aiutato a superare questa piccola crisi: e vi sono fraternamente grato.*

*Ma chi mi commuove in ogni istante della mia giornata sono i miei bambini: le tue parole in proposito sono il riflesso del mio stato d'animo e non ultimo dei miei tormenti è di conoscere la ripercussione della mia sventura nei loro animi, ancora teneri: oggi ho*

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Piacenza, fondo Comitato di liberazione nazionale - CLN Piacenza, serie Documenti Daveri in carte Donati e Berti, busta 2. Nella successione delle lettere inviate da Daveri a padre Firmino Biffi, in parte andate perdute, questa, priva di data, è successiva a quella del 5 marzo 1944 e precedente a quella dell'11 marzo 1944 [cfr. A. Forlani, *Francesco Daveri (1903-1945) un cristiano per la libertà*, Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, Piacenza 1993, p. 190].

<sup>2</sup> Celebre frase di Gregorio VII (1073-1085), morto in esilio a Salerno: "Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem propterea quod morior in exilio" (Ho amato la giustizia e odiato l'ingiustizia: per questo muoio in esilio).

*ricevuto lettere da essi una più commovente dell'altra, accompagnate da una altra di mia moglie nella quale non fa che ripetermi che essi parlano sempre di me e mi nominano continuamente.*

*Ti si presenterà, spero, l'occasione di vederli e ti spiegherai questo mio sviscerato attaccamento.*

*Le tue promesse di assistenza mi colmano di certezza e di tranquillità e mi permettono di guardare l'avvenire con maggiore speranza.*

*L'esiglio, questo non me lo sarei mai né augurato né desiderato e fin a questi giorni per vero non ho mai pensato seriamente a esso: anzi avevo altri progetti che collimano con le proposte che mi vengono a mezzo tuo dagli amici: sento che in patria sarei più utile, anche nascosto, anche a costo di grandi sacrifici: ma sono obbligato a esiliare proprio a causa della mia situazione familiare: certamente è un atto di debolezza; dovrei capire, come capisco, che oggi occorrono uomini qui, disposti a osare: ma io non posso chiedere tanto a mia moglie che mi ingiunge di andare e presto per darle modo di riacquistare un poco della sua calma; io non posso chiedere tanto ai miei figli, ai miei genitori vecchi e ammalati i quali hanno sempre contato nella loro vecchiaia su di me.*

*Quindi io vado, se riesco, perché i cani braccano, e gli amici mi giudichino con benevolenza e sappiano che al momento opportuno io sarò con loro sulla barricata a difendere i nostri tanti ideali di verità di giustizia di umanità.*

*Tuo aff.*

*Lorenzo*

### Messaggio

(senza data e indicazione di destinatario<sup>3</sup>)

*In avvenire messaggi convenzionali per lanci saranno 2, il primo negativo, l'annuncio del quale indica che il lancio è stato accettato dal C. Alleato dell'Italia Sud e sarà effettuato e sarà solo in previsione e quindi tenersi preparati. Il messaggio sarà positivo l'annuncio del quale indica che il lancio sarà fatto durante la notte stessa immediatamente successiva al giorno nel quale è annunciato. Le ore durante la luna di agosto saranno 23.5. SÌ anche di giorno dietro richiesta speciale. Se si desidera il lancio di giorno bisogna servirsi di una seconda frase positiva convenzionale. E' da tenersi conto che il campo da usarsi di giorno deve essere lungi dalla possibilità che il nemico lo possa facilmente [ ] durante il lancio stesso questo per precauzione di non [ ] al nemico. La segnalazione per i lanci di giorno si faccia per mezzo di una freccia di teloni oppure servirsi se ci sono di [ ] paracadute disposta secondo la direzione del vento. Il colore non è necessario che sia bianco ma che sia in forte contrasto col colore del terreno.*

*Per armi pesanti cannoncini che furono concessi ad altri è molto probabile che anche a te siano trasmessi. Ti saprò con maggiore precisione*

---

<sup>3</sup> C. Oltremonti, *Francesco Daveri*, Scritture, Piacenza 2023, p. 202. Il messaggio conservato tra le Carte don Mario Zanin (presso Archivio della famiglia don Mario Zanin) risale all'agosto 1944. A parere di Oltremonti, "probabilmente si trattava di un biglietto di istruzioni per il ricevimento dei lanci da far pervenire al Montenegrino, la cui zona di ricezione si trovava nei pressi di Ciregna, sul monte Aserei" (op. cit., p. 211, n. 13). Con riferimento alla trascrizione fatta dallo storico piacentino, il segno [ ] indica una parola illeggibile.

RT = Rollo<sup>4</sup>

Per il lancio sul campo di Ciregna coordinate 44 gradi 42' 8" 3 gradi 00' 21" faremo il messaggio negativo <la bella granellina

Lettera a don Mario Zanin  
(2 dicembre 1944<sup>5</sup>)

Mia caro D. M.<sup>6</sup>

A quest'ora aspettavo un tuo biglietto: adunque sono caduto in trappola! Ho passato 10 giorni in terribile isolamento, quasi a pane ed acqua, con interrogatori interminabili: ora in seguito a gravi disturbi son passato in infermeria dove si sta meglio: ma è sempre S. Vittore, caro mio, e proprio non è il caso di scherzare: ma Iddio, per quanto non lo meriti, non mi abbandona: mi ha concesso una calma e una serenità invidiabile e direi quasi non mi riconosco: quando ti vidi l'ultima volta<sup>7</sup>, ero nervoso, frenato dal pensiero di tornare qui<sup>8</sup> a lavorare: ebbene, ora penso che questa prova più grave è una nuova, sia pur terribile, esperienza che mi tornerà di giovamento. Desidero assicurare te e i sig.ri Ginori<sup>9</sup> e Rollo<sup>10</sup> che il lavoro prosegue regolarmente anche in mia assenza e sono certo che questo avverrà anche se dovessi rimanere assente a lungo. Intanto ho degli amici potenti e affezionati che lavorano per la mia liberazione e a giorni si saprà una decisione. Però ora contavo di allargare l'attività per trarre maggiori vantaggi e invece eccoti stroncato in tutto! Se ci penso il mio cervello si perde. Raccomando di tenere la notizia nello stretto giro degli amici intimi: non posso dirti il motivo ma esso è grave e potrebbe derivarmi un pregiudizio. Raccomando al mio diletto Raff.<sup>11</sup> di non muoversi per gravi motivi<sup>12</sup>. Riferisci che qui a S. Vittore c'è il tenente canadese Giorgio Patterson<sup>13</sup>: ho provveduto e provvedo per la sua assistenza. Scrivimi presto, a lungo e liberamente. Prega molto per me e preghi anche la Sig.ra Alice<sup>14</sup>. Se penso ai miei bimbi, alla mia adorata sposa, sempre ignara di tutto, mi si ferma la circolazione! Fammi coraggio, per carità, e non abbandonarmi.

---

4 Il tenente John Birbeck, membro del SOE e operativo presso il consolato inglese di Lugano, usava nelle comunicazioni con Daveri il nome di copertura "Rollo". Nella corrispondenza daveriana di questo periodo il suo nome ricorre di frequente in quanto coinvolto nell'attività di supporto militare al movimento partigiano piacentino.

5 C. Oltremonti, *Francesco Daveri*, cit., pp. 208-209.

6 Don Mario.

7 In Svizzera.

8 A Milano.

9 Si tratta del viceconsole inglese a Lugano Lancelot De Garston, capo dei servizi segreti inglesi nell'Italia centro-settentrionale.

10 Su "Rollo", vedi la nota 2 della seconda lettera.

11 Si tratta di Raffaele Cantù che, ricercato dai miliziani fascisti, era entrato in Svizzera, insieme a Daveri, il 16 marzo 1944.

12 Dal territorio svizzero.

13 L'agente del SOE George Paterson era stato arrestato il 18 novembre 1944 e subito internato a San Vittore, dove rimase fino alla Liberazione (C. Oltremonti, *Francesco Daveri*, cit., p. 176, n. 177).

14 La portoghese Alice de Sequeira, membro della "Caritas" che operava all'interno della diocesi di Lugano, fu prodiga di aiuti verso Daveri.

*Tuo Emilio*<sup>15</sup>

---

15 Daveri, entrato nel SOE nel giugno 1944, aveva adottato il nome in codice "Emilio".